Archivio /1: Sul Toccare

Il corpo come spazio di conoscenza. Riflessioni sulla poetica del gesto, della tattilità e della formazione artistica

Intervista a Virgilio Sieni

di Daniela Rizzo

Il progetto *Sul Toccare* (9–13 dicembre 2024) ha rappresentato per l'Accademia di Belle Arti di Lecce un'occasione significativa di incontro tra il linguaggio del gesto e quello delle arti visive.
Attraverso la presenza del Maestro Virgilio Sieni, la comunità accademica e gli studenti hanno vissuto un'esperienza formativa intensa, in cui il corpo è divenuto luogo di conoscenza, ascolto e relazione.
L'intervista che segue nasce dal desiderio di restituire il senso di questa esperienza, riflettendo insieme al Maestro sul valore del toccare come atto estetico, etico e formativo, e sul modo in cui il gesto può diventare strumento di apprendimento, condivisione e trasformazione.

Sul senso del toccare

DR: Maestro Sieni, Lei parla spesso del "corpo sensibile": cosa rappresenta, per Lei, questa sensibilità nel tempo presente, in cui il contatto sembra sempre più mediato o negato? Che ruolo possono avere oggi la tattilità, la lentezza, la presenza del corpo reale?
In che modo il toccare diventa conoscenza, forma di pensiero, e non soltanto percezione?
VS: Il tema della tattilità richiede innanzitutto un'analisi attenta. Si tratta di un contesto che ha contribuito a formare l'essere vivente – l'essere umano – nel corso di milioni di anni. Emergiamo da una dimensione embrionale attraverso un'infinità di modalità dell'essere toccati e del toccare, ma soprattutto attraverso l'esperienza di essere compresi dalla tattilità dello spazio.
Siamo, dunque, in uno stato di continua metamorfosi, in costante evoluzione. La tattilità ci restituisce la consapevolezza di non essere entità definite, ma forme in perpetuo mutamento. Questo processo avviene su scale temporali vastissime, nel corso delle ere, ma anche nella dimensione quotidiana dell'esperienza.

I.Con, n. 1, 2026 • Mimesis Edizioni • ISBN: 9791222331836
• https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/icon • DOI: 10.7413/i.con-0010

© 2026 – The Author(s). This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

Ciò che oggi ci è dato, in quanto esseri contemporanei, è la possibilità di elaborare le nostre forme di tattilità come strumenti di conoscenza dell'altro.
Quando parliamo di "sensibile," intraprendiamo un percorso che si muove simultaneamente verso l'esterno e verso l'interno di noi stessi. Il toccare, infatti, non si limita al contatto fisico della pelle con l'altro, né al semplice sentirsi toccati: è una modalità profonda di canalizzazione di energie. L'energia, contrariamente a una concezione vaga o astratta, porta con sé narrazioni e, soprattutto, memoria. In questo senso, l'energia può essere intesa come una forma di memoria.
Il discorso sulla tattilità si intreccia strettamente con quello della lentezza, un altro elemento centrale della mia pratica. Non si tratta di condurre il corpo verso una slow motion regolata o controllata, ma di ascoltare la lentezza come forma di resistenza: resistere all'urgenza del gesto immediato, alla produzione istantanea dell'azione.
Come esseri viventi siamo particolarmente abili nel realizzare un gesto in modo immediato, eludendo però una fase fondamentale: quella processuale. Una fase che riguarda il modo in cui il gesto si è formato nel corso di milioni di anni, attraverso passaggi complessi e stratificati che hanno dato origine al concetto stesso di articolazione.
La lentezza ci riconduce a uno stato primordiale – non primitivo – in cui siamo invitati a soffermarci su quei tratti dello spostamento e delle declinazioni fisiche che abitualmente attraversiamo senza attenzione.
Ritornare su questi passaggi significa riattivare un discorso sulla memoria del gesto, riconoscendo quanto sia ampio, articolato e profondamente affascinante il percorso della nostra storia corporea.

Il corpo come luogo di relazione

DR: Nel laboratorio di Lecce, gli studenti hanno sperimentato il corpo come spazio di ascolto e relazione. Che cosa significa, per lei, andare verso l'altro attraverso il gesto?
VS: Andare verso l'altro: cosa significa davvero?
Nel contesto dei linguaggi del corpo, e in particolare della danza, la nostra principale fonte di conoscenza è l'osservazione.
Tuttavia, osservare non significa semplicemente guardare: è un atto che implica anche ascolto. È come trovarsi di fronte a un'opera d'arte. La si può guardare distrattamente, oppure intraprendere un processo più antico e profondo, in cui l'opera stessa ci pone delle domande, spostandoci verso un'introspezione.

Sappiamo che ogni parte del corpo – organi, nervature – custodisce memorie profonde; non si tratta solo di una dimensione razionale o di un pensiero esclusivamente "cerebrale."
Perciò, andare verso l'altro significa soprattutto avere la capacità di sostare davanti a lui o a lei, di ascoltare con attenzione. L'ascolto dell'altro è un processo lungo e complesso, che richiede di abbandonare le abitudini consolidate che ci vestono quotidianamente.
Queste abitudini, spesso pigre, ci inducono a saltare fasi fondamentali di avvicinamento e prossimità autentica. Relazionarsi all'altro implica dunque porsi in ascolto con un corpo aperto, capace di fessurarsi, di mostrarsi disponibile senza pregiudizi o preconcetti.
Solo così l'incontro con l'altro può diventare un'autentica esperienza di scambio e di comprensione.

DR: In che modo il contatto tra corpi può generare una forma di apprendimento o di arte condivisa?
VS: La storia dell'umanità ci insegna che l'evoluzione dell'uomo è avvenuta principalmente stando con gli altri. Anche le forme di eremitaggio, pur nella loro apparente solitudine, implicano una relazione: l'eremita vive con le cose, ne è inebriato, perché le cose stesse sono sempre materia vivente.
Stare con l'altro non significa quindi limitarsi ai nostri simili. Come ci ricordano molte culture totemiche, spesso gli animali ci superano in forza e intelligenza. Aprirsi all'altro diventa così una necessità fondamentale per l'uomo, un requisito vitale per la sopravvivenza della specie. Senza questa apertura, l'uomo rischierebbe di implodere.
In questo contesto, quale ruolo assume l'arte? L'arte rappresenta una strategia imprescindibile per l'emancipazione dell'uomo, per elevarsi verso una dimensione cosmica. Ancora oggi, essa ci invita a entrare in contatto con questa dimensione, che trascende i confini del nostro corpo e il perimetro della pelle, aprendoci a relazioni più ampie e profonde con il mondo e con l'altro.

DR: C'è un gesto, tra tutti, che per lei rappresenta meglio questi aspetti?
VS: Il gesto, nella sua semplicità, possiede un significato profondo. Quando una persona apre la mano, la fa girare e la rivolge verso l'esterno, si compie un'azione carica di senso. Normalmente, quando stiamo in piedi con le braccia rilassate, il palmo è rivolto verso di noi. Nel momento in cui apriamo la mano e la rivolgiamo verso l'esterno, il palmo si pone di fronte all'aria, alla dimensione eterea e, simbolicamente, verso l'altro.

Questo gesto custodisce un'antica memoria: nell'arcaicità, infatti, si pregava con i palmi rivolti verso l'alto. Aprire la mano in questo modo significa aprirsi, offrire, mettersi in relazione, creando un ponte tra l'individuo, il mondo e l'altro.

Il gesto e il disegno

DR: Lei afferma che "la coreografia è la continuità del disegno." **Cosa accade, secondo lei, quando un gesto diventa segno, quando il movimento si trasforma in traccia visiva?**
VS: Il disegno, così come la danza, consiste nel tracciare forme simboliche che ci elaborano e ci emancipano come esseri viventi. Non si tratta di definire perimetri, quanto piuttosto di lasciare una traccia dell'animo. In questo senso, con il corpo scriviamo una geografia emozionale nello spazio.
Questi segni, puri e concreti, rivelano schemi, abitudini e intensità: se potessimo registrare ogni gesto nello spazio, scopriremmo che i nostri movimenti disegnano pattern ricorrenti e contesti abituali. Anche chi improvvisa tende inevitabilmente a frequentare alcune porzioni di spazio più di altre.
Visualizzare il segno e "andare sul segno" significa quindi elaborare una memoria corporea. Il segno ci informa che lo spazio è vasto, potenzialmente infinito, e ci invita a evitare la ripetizione dei medesimi percorsi. Così, il gesto creativo diventa consapevolezza dello spazio, del movimento e della libertà interiore, trasformando ogni azione in un atto di esplorazione e scoperta.

DR: Il disegno può essere considerato, come per la danza, una forma di tocco?
VS: Il segno ci mostra che lo sguardo è una forma del toccare. Ciò che vediamo ci tocca profondamente: un processo neurale, un contatto sensibile che raggiunge la psiche. Osservare un segno produce un impatto intenso, trasformando la percezione in un'esperienza emotiva e cognitiva, dove la visione diventa vero e proprio atto di connessione e di sensibilità.

DR: Durante il progetto, i giovani illustratori hanno osservato i movimenti del laboratorio. Quale valore attribuisce allo sguardo di chi disegna il gesto, rispetto a chi lo compie?
VS: È utile riflettere su come il gesto venga restituito. Spesso la restituzione appare estremamente realistica – "veristica."
Al contempo, tuttavia, emerge una dimensione simbolica: osservare il

gesto non significa produrre forme astratte, ma simboliche, tracciate su un foglio o su qualsiasi altro materiale.
Il disegno non è solo una riproduzione di ciò che si vede. Il processo dell'osservazione, seguito dall'annotazione e dal tracciato del segno, si svolge secondo una temporalità particolare. Disegnare non equivale a scattare una fotografia: non è un atto istantaneo, ma mitopoietico.
Nel momento stesso in cui tracciamo un segno, anche chi disegna muta, e comprenderlo è fondamentale.
Chi disegna si fa medium dello sguardo, elaborando qualcosa di altro. In questo risiede la funzione simbolica del segno: non una semplice riproduzione, ma un ponte tra osservazione, trasformazione e creazione. Una pratica che ci rende veri sciamani in ascolto della materia vivente che ci comprende.

DR: In che modo ritiene che le Accademie possano accogliere la dimensione del corpo e del gesto nella formazione artistica contemporanea?
VS: Spesso collaboro con le Accademie delle Belle Arti. Il lavoro sul corpo non consiste semplicemente nel "mettere il corpo in forma," anche se questa è certamente una delle possibilità più immediate e affascinanti. Piuttosto, si tratta di un percorso di consapevolezza: elaborando concetti attraverso il corpo, essi si dispiegano secondo declinazioni diverse. Come ricordava Socrate, pensare seduti è un'esperienza diversa dal pensare camminando.
Portare attenzione al gesto significa entrare nella sua complessità. Significa osservare e articolare i movimenti che conosciamo: alzarsi, aprire una mano, compiere un passo come se fosse il primo passo, voltarsi, guardare lateralmente e muovere contemporaneamente la mano opposta. È un processo che richiede di combinare ciò che sappiamo fare, ma sempre secondo una modalità che è unica e personale.
Il cuore del lavoro consiste nell'aprire fessure dello schema corporeo, nel ridurre le rigidità e le "fortezze" che ci siamo inconsapevolmente costruiti. Questa decostruzione non riguarda solo il corpo: agisce profondamente sulla psiche, liberando la persona dalle nodature interiori e permettendole di abitare il gesto in modo pieno, consapevole e creativo.

DR: Come immagina il futuro del suo dialogo con le Accademie e con i giovani artisti?
VS: Immagino le accademie, così come i licei artistici – che includerei senza esitazione – come spazi estremamente sorgivi, abitati da una generazione vitale e fertile, profondamente emancipata. Qui il corpo non è semplicemente uno strumento per pratiche da performer o

per installazioni performative, né rappresenta un'evoluzione lineare dalla body art alla performing art.
Si tratta, invece, di un lavoro aperto e multidimensionale, in cui il corpo diventa figura, suono, spazio, colore. Diventa un ricettacolo universale delle informazioni sensibili del cosmo, capace di accogliere, elaborare e restituire percezioni e sensazioni in modo totale e profondo.

Ringraziamenti

L'incontro con Virgilio Sieni ha lasciato un segno profondo nella comunità accademica, restituendo agli studenti e ai docenti una visione rinnovata del corpo e dell'arte come esperienze di ascolto, prossimità e trasformazione.
Il gesto, nella sua dimensione più intima e universale, continua a vivere nei segni, nei disegni e nelle sensibilità generate dal progetto Sul Toccare, confermando il valore estetico, etico e formativo del toccare come pratica condivisa e fonte di conoscenza.
Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine al Maestro Virgilio Sieni per aver generosamente concesso il suo tempo e condiviso la propria esperienza attraverso questa intervista. La sua disponibilità e la profondità delle sue riflessioni hanno offerto agli studenti e alla comunità accademica preziosi spunti di conoscenza e ispirazione, arricchendo in modo significativo il percorso formativo dell'Accademia di Belle Arti di Lecce.

Intervista del 20 dicembre 2025